

Wilma Milani

## LUCIANO LOMBARDI: UOMO DI CULTURA DEL NOSTRO TEMPO

*Pubblicato in:*

Archivi di Lecco

Anno 2005 n.1

Lo scrittore Luciano Lombardi è poco conosciuto dal grande pubblico, ma per la sua poetica e per le diverse attività svolte con passione e competenza per valorizzare la storia e la cultura, rappresenta una figura di grande rilievo della provincia di Lecco. Dai suoi scritti - poesie, articoli giornalistici, documentari per la televisione, il romanzo breve *Pelle di vento* pubblicato postumo - traspare il suo amore per il territorio tra il lago di Como e la Valsassina.

Moltissime delle sue opere sono dedicate alla Muggiasca, l'estremo lembo della Valsassina che guarda Bellano dalle pendici meridionali del Monte Muggio, di cui traccia immagini delicate, narra tradizioni suggestive, delinea il corso della storia in collegamento con i più grandi avvenimenti, evoca luoghi e personaggi.

In un certo senso è il "cantore" di questa piccola comunità: la osserva con gli occhi di bimbo forestiero, che piano piano scopre la chiave di lettura di quanto lo circonda e ormai uomo maturo sente profondo il legame con questa terra, la sente sua.

### **Dalla Calabria a Bellano**

Luciano Lombardi nasce a Stilo, in provincia di Reggio Calabria, il 25 febbraio 1928. Il padre Alfredo è medico e quando vince il concorso per la condotta di Bellano-Vendrognò parte per queste terre lontane. Scrive spesso alla famiglia e spedisce anche una cartolina raffigurante una chiesetta dal campanile a punta, circondata da alte montagne. Sulla cartolina un nome: Vendrognò. Il piccolo Luciano, con l'aiuto della madre, cerca quel paese sulla carta geografica. Il suo dito risale tutta l'Italia, si ferma sul lago di Como, ma deve faticare non poco per trovare quel minuscolo nome, che per lui resta un punto ancora di scarso significato.

Poi il padre scrive di aver preso in affitto una bella villetta a Inesio, una delle sette frazioni di Vendrognò, e chiede alla famiglia di raggiungerlo: è l'ottobre del 1933.

Ci vuole un po' di tempo perché Luciano si abitui al nuovo ambiente, ma con la guida del padre riesce a superare il senso di estraneità e a sentirsi a suo agio tanto che arriverà, poi, a scrivere di Vendrognò:

*Mi piacque subito quel posto, d'istinto, quell'istinto che hanno i ragazzi e che non tradisce mai. La luna la sera brillava sulle acque del Pioverna, i rintocchi di San Lorenzo vibravano a lungo nelle notti serene... Un paese che se scopri non puoi più lasciare, e, se lasci, lo porti sempre nel cuore: per tutta la vita<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> L. LOMBARDI, *Vecchia Vendrognò*, in "La Muggiasca", 1965.

Molto intensa è la lirica dedicata alla Muggiasca, alla sua anima profonda e un poco misteriosa, che ben esprime il sentimento di affetto che il poeta nutre per questa comunità.

*MUGGIASCA*

*Le dolci tue madonne, le penombre  
delle tue chiese, le memorie antiche  
di favole e di inganni che si perdono  
in notti alto stellate  
col fumo dei camini o su sentieri  
che s'aprono a radure dove cala  
il nibbio e la pigna arsa che crolla  
d'improvviso alla luce è appena un'eco  
che rimbalza remota – tutto torna  
al punto in cui si muore. Il tempo è un cerchio  
e il mio cuore è silenzio<sup>2</sup>.*

Durante la Seconda Guerra Mondiale Lombardi frequenta il ginnasio condotto dai Salesiani presso il Collegio Giglio di Vendrognò e qui conosce don Mario Biagini: incontro particolarmente formativo per il suo percorso di approfondimento culturale<sup>3</sup>. Sono gli anni in cui, adolescente, è testimone dei movimenti e delle azioni da un lato dei partigiani della piccola formazione locale, collegata alla 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli, e dall'altro lato dei fascisti della zona comandati dal Larghi di Bellano, che agisce anche in Muggiasca. Fatti, emozioni, impressioni che poi trasporrà nelle sue opere. Negli anni Cinquanta, dopo la morte del padre, si stabilisce con la famiglia a Bellano lasciando per sempre la villa di Inesio, dove probabilmente ha trascorso i giorni più belli della sua vita.

E questo elemento biografico, questa separazione da un luogo a cui tanto era legato, ispira alcune sue opere come questa lirica:

*VILLA D'INESIO*

*Oggi hai voce d'uccelli,  
di grilli alla sera, di rari  
scricchiolii nella notte.  
Se il vento batte alle imposte  
non v'ha più chi sussulti.  
Attendi la fine  
o forse sei morta  
con la mia breve infanzia.  
Di vivo è rimasta  
la mano notturna che ruba*

---

<sup>2</sup> La poesia è pubblicata nella raccolta *Dimenticherò l'estate*, Seledizioni, Bologna 1987. Pag. 38

<sup>3</sup> Don Mario Biagini, di origini viterbesi, laureato in letteratura moderna, dopo aver insegnato a Macerata e Milano, ottiene la libera docenza presso l'Università di Pavia. Scrive molte opere su Manzoni, Pascoli e Leopardi e cura una ponderosa biografia di Giosuè Carducci. Anche dopo essersi ritirato nel Collegio di Vendrognò continua un'intensa attività di studio e ricerca, sino alla morte avvenuta nel 1968.

*ancora i frutti dall'orto*<sup>4</sup>.

Dopo aver frequentato il Collegio Volta di Lecco, compie studi classici e giuridici a Milano. Vince un concorso presso il Tribunale Militare, prende servizio nella sede di Milano con il grado di tenente e dopo qualche tempo viene assegnato a La Spezia.

Quando è in licenza torna a Bellano e spesso fa passeggiate sino a Vendrogno per incontrare alcuni amici, per meditare, ma soprattutto per raggiungere don Biagini e avere occasione di discutere sugli argomenti che lo studioso sta elaborando. Una gioia per la sua voglia di conoscere, uno stimolo per il suo intelletto e per la sua cultura nei campi della filosofia, della letteratura e della storia.

Nel 1977 si congeda con il grado di colonnello e rientra definitivamente a Bellano. Ora può dedicarsi a tempo pieno alla passione della sua vita, la scrittura, che coltiva assiduamente, finché un ictus lo coglie il 13 giugno 1994, conducendolo in pochi giorni alla morte nella sua casa di Bellano<sup>5</sup>.

La sua prematura scomparsa lascia sgomenti gli estimatori e gli amici di Bellano, tra i quali Andrea Vitali, il pittore Giancarlo Vitali, il regista Pierluigi Grosso e tanti altri che lo hanno conosciuto e apprezzato.

Un suo caro amico e collaboratore de “La Muggiasca”, Antonio Zampini, così lo ricorda:

*All'inizio di giugno 1994 ci rechiamo a Bellano in battello per sfuggire alla calura. Sorseggiamo una bibita rinfrescante sotto gli alberi del bar all'imbarcadere con l'intento di andarlo a trovare in ora più opportuna. Ed ecco invece che lui passa, ci vede e viene al nostro tavolino. Gli diciamo che desideriamo salutarlo prima di partire per un giro attraverso l'Europa. Si rallegra ed interessa al viaggio. Piacerebbe anche a lui, ma ha tante cose per la testa, che incompiute non lo lascerebbero tranquillo. Trascorriamo serenamente il pomeriggio e ci accompagna al battello del ritorno. Non avremmo mai immaginato che quello sarebbe stato il nostro ultimo incontro. Tornati dal viaggio, stentiamo ad accettare la triste notizia.*<sup>6</sup>

Leggiamo su “La Muggiasca” le incisive parole del dott. E. Teruzzi: “Se ne è andato in punta di piedi, senza disturbare nessuno, come era nel suo stile. Era schivo, fine, gentile; le sue parole erano sempre misurate, precise, chiare. È un ritratto cui poco c'è da aggiungere”<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> La poesia è contenuta nella raccolta *Prove*, Gemini Grafica Milano, 1982.

<sup>5</sup> Luciano Lombardi ha lasciato una ricca documentazione, soprattutto storica, e molti appunti di lavori appena iniziati e schematizzati. Questi materiali attualmente sono conservati dal fratello Raffaele, che ringrazio per la disponibilità dimostrata nel supportare - con consigli, con la fornitura di materiali anche inediti, con la verifica dei dati - il percorso di redazione della monografia da me curata *La Muggiasca di Luciano Lombardi* pubblicata dalla “Pro Vendrogno” nel 2004, nella ricorrenza del decennale della scomparsa dell'autore.

<sup>6</sup> Da *La Muggiasca di Luciano Lombardi*, supplemento al numero 8 della “Muggiasca” del dicembre 2003.

<sup>7</sup> Da “La Muggiasca”, 1994.

Nel 1995 il Comune di Bellano istituisce un Concorso letterario dedicato alla sua memoria: si vuole in tal modo rendere omaggio al suo attaccamento al territorio e alla sua instancabile opera divulgativa in campo culturale.

## **Le raccolte di poesia**

Alla fine degli anni Quaranta risalgono le sue prime produzioni poetiche che vengono pubblicate nel 1952, da Gastaldi Editore, con il titolo *Solitudini*, dopo avere ottenuto la segnalazione d'onore al Concorso Nazionale Gastaldi 1951 per la poesia.

In queste prime opere appaiono la natura nei suoi vari momenti, la nostalgia per il tempo passato, la malinconia per un incontro o un distacco, temi che verranno sviluppati nelle opere più mature.

### *INNANZI L'ALBA*

*Ascolto nell'ora tranquilla  
che scorre, l'assorto stupore  
del mondo: il silenzio non muore  
sull'acqua che debole brilla.  
E l'alba già vien da lontano  
per strade deserte, col vento;  
e batte al mio sogno con mano  
sì lieve, che quasi non sento<sup>8</sup>.*

Colto, sensibile, la sua scrittura è lieve e precisa, spesso carica di struggente nostalgia come ben si evidenzia in questo passo degli anni Sessanta:

*Ritornare in certi luoghi è un po' morire. Una morte quieta, senza testimoni. Un guardarsi nello specchio e non riconoscersi più, tanto gli anni hanno levigato pensieri, abitudini, gesti. Eppure è un dolce pomeriggio d'ottobre, il cielo è chiaro, la montagna silenziosa<sup>9</sup>.*

La morte della madre sconvolge profondamente questo uomo schivo e sensibile che le dedica alcune delle sue poesie più tenere e malinconiche:

### *A MIA MADRE*

*Donde più dolce mi giunge  
la tua voce non so,  
ma un giorno avrò una culla nell'azzurro  
e ti ritroverò madre: sarà  
come quando al mattino ci destavano  
i gridi delle rondini  
e tutti con te eravamo uniti<sup>10</sup>.*

Una sua poesia dedicata alla madre riceve la segnalazione d'onore al Concorso Silarus nel 1988.

---

<sup>8</sup> L. LOMBARDI, *Solitudini*, Gastaldi Editore, 1952. Pag. 21

<sup>9</sup> L. LOMBARDI, *Passeggiata ad Inesio*, in "La Muggiasca", 1966.

<sup>10</sup> Da "La Muggiasca", 1987.

Un argomento ricorrente nelle sue opere, come già accennato, è la Resistenza. Il filo conduttore della lotta armata sulle nostre montagne, in Valsassina e Muggiasca, si snoda dalle raccolte di poesie *Diario 43-60* (1977), a *L'ombra dei giorni* (1980), sino a *La stella dell'esilio* (1992).

*Diario 43-60* è probabilmente la più compiuta e significativa delle sue raccolte.

Il testo ripercorre le tappe della Resistenza: dall'occupazione tedesca dopo l'8 settembre 1943 alla formazione dei primi gruppi armati in montagna, dalla lotta alle rappresaglie e ai rastrellamenti, dalla Liberazione alla disillusione dei primi anni del Dopoguerra. Pur non nominando le persone, il *Diario* offre luoghi e tempi, testimoniando drammatici eventi.

Il primo sonetto si apre con una frase lapidaria che molto efficacemente trasmette la dimensione della tragedia che si è abbattuta sulla città, ma anche l'angoscia per l'indifferenza con cui sembra che essa sia accettata.

*La città morì all'alba senza un grido, un lamento e nessun se ne accorse.  
C'eran piazze deserte e macerie sul fiume, porte e finestre che vaporavano nebbia da un vano all'altro alla luna.  
C'era un parco ove appena crepitavan le foglie mosse dal vento, pure l'aria sapeva di parole e di nebbia, di cauti passi, di agguati.  
Quella notte le guardie avanzarono curve coi fucili spianati ed i cani fiutarono odor di sangue nell'aria.  
Tutti alzarono le mani.  
La città morì all'alba senza un grido, un lamento e nessun se ne accorse.<sup>11</sup>*

Alle vicende di guerra si intrecciano le pennellate dedicate all'imperturbabile natura circostante, nella quale pare placarsi un poco l'odio delle parti contrapposte.

*Fu la Grigna azzurrina  
e furon notti vaste e silenziose  
e l'albe insanguinarono la roccia  
innanzi la pallida morte del grano.  
Ora la neve esita leggiera  
sopra i quieti sentieri che svaniscono.<sup>12</sup>*

E disillusione traspare da un'altra lirica di questa raccolta.

*AL COMPAGNO  
Qui il tempo consuma  
silenziosamente se stesso  
in lunghe notti di vento  
così limpide, antiche,  
che se levi gli occhi alle stelle  
non sai  
se è l'ora del coprifuoco o se basta  
svoltare la via per essere  
nuovamente tra i vivi.*

---

<sup>11</sup> L. LOMBARDI "Diario 43-60" Seledizioni, 1977. Pag. 7

<sup>12</sup> L. LOMBARDI "Diario 43-60" Seledizioni, 1977. Pag. 21

*L'alba è solo rimpianto  
 e i giorni  
 si susseguono ai giorni  
 inerti  
 come ciottoli  
 di un secco torrente.  
 Abbiamo tradito  
 il gesto di ieri  
 e la nostra rivolta,  
 oggi abbiamo soltanto  
 marce ghirlande e un avaro  
 dono, il ricordo.  
 Troppo indugiammo a queste notti di vento  
 così ambigue, immutabili,  
 che se levi gli occhi alle stelle  
 non sai  
 se ancora esisti o se giochi  
 a ritrovare te stesso.  
 "Car voici le signal, voici l'or des adieux...  
 Les temps sont accomplis, les désirs se sont tus."<sup>13</sup>*

Per questa raccolta di poesie gli viene assegnato il Premio "Città di Venezia", nel 1978.

Il rastrellamento che i nazifascisti organizzarono nell'ottobre 1944 in Valsassina per fare terra bruciata attorno alle formazioni partigiane è ispiratore di questi versi:

*Con la brina notturna a scarsa luna  
 si destarono i tamburi d'autunno  
 lungo la via dei lanzichenecchi  
 (il sogno di Sigfrido  
 storpiato in cento idiomi  
 SS del Caucaso sui monti  
 a caccia di ribelli  
 - Achtung banden! -  
 a caccia di ribelli con la brina  
 e le ottave del Tasso il nostro miele  
 nell'ora del coprifuoco).*

*Alto là – la secca fucilata  
 echeggiò d'improvviso  
 (si gonfiava la tenda nel riquadro  
 della finestra, cresceva  
 l'incubo dell'immoto mezzodì)  
 Alto là – e le mute inseguirono  
 tracce di sangue sul selciato  
 (nella conca di pietra  
 riprese il mormorio  
 dell'acqua benedetta)<sup>14</sup>.*

<sup>13</sup> L. LOMBARDI "Diario 43-60" Seledizioni, 1977. Pag. 28

<sup>14</sup> L. LOMBARDI "La stella dell'esilio" Seledizioni, 1992. Pagg. 35-36

Nel 1982 riceve il Premio alla cultura per meriti letterari ed artistici “La quercia d’oro” con la seguente motivazione: “premia la sua fedeltà, la sua continuità ed il suo attaccamento alla cultura”.

Sempre nel 1982 ottiene il Premio “Pegaso d’oro”, per la raccolta di poesie *L’ombra dei giorni*, “che abbiamo letto e ammirato per la straordinaria coerenza dei testi considerando che molti sono stati scritti a molti anni di distanza. Si tratta di una poesia lucida, ragionata e che fa ragionare, scritta con un linguaggio che calcola e filtra delicatamente ogni emozione. Un libro che inoltre è la perfetta prosecuzione del precedente *Diario 43-60*”.

E ancora, riceve il Premio “Gran sigillo d’Europa”, nel 1983, “conferito per sottolineare il prestigio del lavoro sin qui svolto in campo culturale”.

Ma è una persona di carattere molto modesto e mai si vanta con gli amici di questi riconoscimenti alla propria attività culturale, anzi continua assiduamente giorno dopo giorno a rivedere i propri studi, a sviluppare nuovi progetti, a intessere nuove collaborazioni sul territorio. Un vero artigiano della parola.

Prosegue la sua produzione poetica e pubblica due raccolte: *Dimenticherò l’estate*, nel 1987, e *La stella dell’esilio*, nel 1992, entrambe a cura della Casa Editrice Seledizioni di Bologna.

Alcune sue poesie e la sua biografia compaiono ne *La Poesia contemporanea*, volume edito da Milano nel 1996.

## **Il romanzo *Pelle di vento***

Nel novembre 1994 la Casa Editrice Periplo di Lecco pubblica il suo romanzo breve *Pelle di vento* scritto nel 1958.

L’abitudine che l’autore aveva di rivedere continuamente i suoi scritti ha probabilmente condizionato questo libro che, dopo essere rimasto chiuso nel cassetto per decenni, vede la luce solo alcuni mesi dopo la morte dell’autore.

La narrazione prende spunto da un fatto realmente accaduto: un aviolancio degli alleati, atteso all’alba dai partigiani nella zona di Camaggiore, viene deviato dal forte vento e finisce vicino all’abitato di Vendrognò. Sono armi, viveri e soldi che misteriosamente svaniscono nel nulla, diventando ambita preda di partigiani e fascisti. Da qui si dipana la storia del paese che diventa teatro di rastrellamenti, scontri a fuoco, minacce e sospetti.

Emblematico uno dei personaggi descritti nel romanzo, il gestore di una locanda, che viene semplicemente definito “il vecchio”. Non ha nome, potrebbe essere uno qualunque di quei montanari, e Lombardi gli attribuisce l’atteggiamento che fu condiviso da molte persone nei territori toccati dalla Resistenza, anche in Muggiasca: la neutralità e l’indifferenza, perché i problemi quotidiani erano più pressanti e contingenti dei problemi politici.

*La legna che ho nel solaio l’ho spaccata tutta con queste braccia e adesso che è secca c’è chi pretende che gliela dia e se dico di no mi dà del fascista. E allora gli rispondo che vadano a*

*tagliarsela nel bosco, la legna, invece di parlare di politica tutto il giorno, se poi è verde e non brucia che soffochino nel fumo e che crepino tutti, tanto non me ne importa niente! ... Io me ne frego della guerra, faccio i miei affari come tutti io, partigiani e fascisti.*<sup>15</sup>

La vita continua ad avere il sopravvento: amori, rancori, invidie e gelosie si inseriscono, si intrecciano, si accavallano ai fatti di guerra e hanno la meglio perché si può sfuggire al fuoco nemico, ma non all'implacabile appuntamento col proprio destino e chi ne fa le spese è Joe. Joe il marinaio si trova coinvolto e travolto dai fatti: sbandato, avvicinato al gruppo partigiano locale, dopo i primi rastrellamenti si arruola nell'esercito della Repubblica di Salò, poi torna in montagna senza più unirsi ai partigiani e molti pensano che sia una spia.

*Adesso capiva. Solo la montagna era immobile e non c'era guerra o uomo che potesse cambiarla. Era come Elvira, come il Moro o la Rossa, come quel vecchio avaro e testardo. Gli sforzi di uomini come il professore li lasciavano indifferenti. Loro erano la montagna, le donne che non sorridevano mai e pregavano vestite di nero nella chiesa grande, il sacrista che ogni giorno compiva gli stessi gesti, l'odio del Moro e l'astuzia del Tin. Gli richiamava il mare quella terra, lo avrebbe inesorabilmente assorbito come la pioggia o il vento, o ributtato con un'ultima ondata. Quella terra non sopportava estranei. Solo che dal mare capiva quando sarebbe giunta l'ondata.*<sup>16</sup>

Una storia minima, densa di affreschi e paesaggi della Muggiasca, raccontata con un linguaggio leggero eppur preciso e ricco di colori e di emozioni, di personaggi caratteristici. Una storia estremamente moderna.

Forse è azzardato paragonarlo a un Fenoglio o a un Pavese, certo è che Lombardi svolge la funzione di testimone e di narratore di un momento molto complesso della nostra storia. E a sessant'anni dalla Liberazione, una lettura delle sue opere potrebbe aiutare i giovani a meglio capire i tragici momenti della Resistenza che hanno portato alla costituzione della Repubblica Italiana.

## **L'attività giornalistica**

Nel 1965 Lombardi viene contattato da alcuni rappresentanti della appena nata "Pro Vendrognò" che gli chiedono di collaborare al giornale dell'associazione.

Vendrognò sta vivendo il fenomeno dello spopolamento causato dall'abbandono della montagna che caratterizza tutto il territorio montano italiano nel Dopoguerra: dai mille e più abitanti degli inizi del Novecento si è scesi a poco più di duecento persone e si pensa addirittura di pubblicare un giornale! Stupore, incredulità, curiosità sono le sue prime sensazioni, ma dopo aver a lungo chiacchierato con Angelo Acerboni, animatore di questa iniziativa, comprende che l'amore per Vendrognò è ancora desto nel cuore di molti e accetta di buon grado l'invito rivoltogli perché coglie il senso della funzione del giornale: suscitare interessi, approfondire problemi, mettere in contatto persone che altrimenti non ne avrebbero occasione. Condivide appieno

---

<sup>15</sup> L. LOMBARDI "Pelle di vento" Periplo Edizioni, 1994 Pagg. 29-30

<sup>16</sup> L. LOMBARDI "Pelle di vento" Periplo Edizioni, 1994 Pag. 91



questi obiettivi e dà il via a una feconda collaborazione. Da La Spezia invia regolarmente i suoi articoli intitolati *Notizie storiche sulla Muggiasca* che continueranno anno dopo anno, puntata dopo puntata, per quasi trent'anni, sino alla sua morte. È infatti convinto che ogni paese abbia una storia, storia minore ma non per questo meno interessante, anche se spesso confusa con le più generali vicende di una regione, e profonde i suoi sforzi nel delineare e far conoscere a un pubblico non specializzato le vicende di questo piccolo angolo di mondo.

Ama molto passeggiare per i sentieri e le mulattiere della Muggiasca e il promontorio di San Grato, appena sopra l'abitato di Vendrognò, è una delle mete preferite:

*Non sono mai riuscito a considerare una passeggiata a San Grato come una semplice passeggiata bensì meditazione o scoperta, fuga o abbandono, preghiera o smarrimento, o forse nulla di tutto ciò. Né gli anni appannano le sensazioni provate, solo le pongono in una prospettiva più ricca e profonda*<sup>17</sup>.

È così che nella chiesetta che ivi sorge, Lombardi può ammirare una singolare statua lignea del santo vescovo aostano e per primo ne segnala la presenza sottolineandone la pregevolezza di fattura e l'antichità: la attribuisce infatti al periodo quattrocentesco. La statua, fino ad allora esposta senza alcun sistema di sicurezza, a portata di mano di tutti i visitatori del piccolo e suggestivo oratorio, entra così a far parte a pieno titolo del tesoro della parrocchia di San Lorenzo in Muggiasca e viene "miracolosamente" restaurata in soli sei mesi completamente a carico dello Stato ed esposta a Brera<sup>18</sup>.

Una volta tanto l'occhio esperto dell'uomo di cultura ha salvaguardato dall'occhio esperto del trafugatore di opere d'arte una statua unica e preziosa, testimone - assieme ad altri preziosi oggetti sacri - delle relazioni commerciali e culturali che gli abitanti della Muggiasca intrattenevano nel Medioevo con gli aostani.

E dopo il congedo continua, anzi intensifica il proprio impegno nella redazione de "La Muggiasca", il notiziario della "Pro Vendrognò", diventandone il perno e caratterizzando fortemente con la propria penna il giornale che prosegue, contro ogni saggia e benevola previsione, la propria uscita.

A questa attività, affianca la collaborazione a numerosi giornali e riviste locali, tra cui "Il Resegone", "La Provincia", "Elleci", "Il Pioverna", "Archivi di Lecco".

I suoi studi di carattere storico lo portano a realizzare alcuni interventi divulgativi su personaggi bellanesi: *Bartolomeo Nogara una figura del nostro lago*, in "Communitas. Annali del Centro Studi Storici Val Menaggio" (1983), *Antonio Balbiani: la vita e le opere* (1988) e *Tommaso Grossi a Lugano* (1990) in "Archivi di Lecco".

---

<sup>17</sup> L. LOMBARDI, *Un angolo di cielo*, in "La Muggiasca", 1967.

<sup>18</sup> La scheda descrittiva della statua lignea di San Grato redatta nel 1976 in occasione del restauro (Binaghi Olivari) attribuisce l'opera al secolo XIV e ad artista campionesese. Lo storico dell'arte Oleg Zastrow ne dà invece una datazione precedente: secolo XIII, e la attribuisce alla mano di un maestro aostano e questa teoria è oggi generalmente accettata.

## Opere di sceneggiatura

A fianco delle altre produzioni, in collaborazione con il regista Pierluigi Grosso cura i soggetti e realizza alcuni documentari cinematografici trasmessi dalla televisione svizzera e da RAI 3. Si tratta di una collana di videocassette, diffuse come allegati del giornale "La Provincia di Sondrio", dal titolo *Luci di primavera sul lago di Como*, che è anche il titolo di uno di questi documentari.

In *Luci di primavera sul Lago di Como* (1979) si è guidati in un viaggio ideale nei luoghi più suggestivi e importanti, per storia o cultura, del nostro lago. Il viaggio inizia a Como e tocca poi Lecco, Varenna, Corenno Plinio, l'Abbazia di Piona, e sulla riva occidentale, tra gli altri, Tremezzo e l'Isola Comacina. Il viaggio si conclude nel tratto che va da Moltrasio a Cernobbio su cui si affacciano le ville che ospitarono personaggi e musicisti illustri.

*La via dei Lanzichenecchi dall'Adda all'Adda* (1980) racconta una pagina drammatica della storia lombarda durante la guerra europea dei Trent'anni che vide il Lario e le sue comunità testimoni di eventi epici e tragici narrati anche dal Manzoni ne *I promessi sposi*: nel settembre 1629 l'esercito mercenario tedesco dei Lanzichenecchi superate le Alpi scende in Valtellina e si inoltra lungo le rive dell'Adda e la sponda orientale del Lario, attraversando Bellano e la Valsassina e giungendo fino a Lecco. Da qui dilaga nella pianura padana alla volta del Ducato di Mantova.

*I fantasmi di pietra del Lago di Como* (1982) tratteggia la storia del lago di Como e i suoi protagonisti in un suggestivo itinerario-racconto lungo le torri e i castelli di Como, Santa Maria Rezzonico, Isola Comacina, Menaggio, Abbazia Lariana, Mandello, Corenno, Bellano, Lecco, Vezio, Bellagio, Musso, sino a Fuentes, nei pressi di Colico, sede di quel Forte che costituì per diversi secoli un avamposto strategico di grande importanza per il Ducato di Milano.

Sono documentari ricchi di quei particolari della storia di cui Lombardi era appassionato studioso e avvicinano il profano agli intrighi politici e alle battaglie, alle vicende, che per secoli hanno scosso il nostro territorio.

Particolarmente interessante è il primo documentario della serie, *Sui sentieri della memoria*, che ripercorre una giornata d'altri tempi in un paesino di montagna, Sueglio nella Val Varrone.

Forse è uno dei primi e rari documenti filmati relativi alla vita contadina nel lecchese, in quanto la ricerca e la documentazione della tradizione locale nel nostro territorio si sono avviate in ritardo rispetto ad altre zone della regione.

I gesti lenti della vita quotidiana, i canti, i lavori, la preghiera sono i momenti particolari di quel mondo che ha il ritmo stesso della natura, le sue pause, i suoi silenzi, i suoi scoppi di vitalità, scanditi dal ritmo delle stagioni. Gli antichi sentieri lungo i quali si svolgeva la vita contadina diventano così i sentieri della memoria lungo i quali è possibile ritrovare le nostre radici.

Tutta l'opera di Lombardi è di fatto imperniata sulla profonda convinzione che la memoria riveste un ruolo fondamentale come strumento di conoscenza: non si può e

non si deve dimenticare, poiché dimenticare è morire. Se noi siamo la nostra memoria, rinunciare a essa significa rinunciare a noi stessi.

Nel 1988, sempre in collaborazione con il regista Grosso, realizza *Tommaso Grossi un protagonista del romanticismo*. Attraverso la presentazione della biografia del famoso bellanese, figura chiave del Romanticismo risorgimentale nella cui opera rivivono i luoghi e lo spirito del suo paese d'origine, si è condotti in un viaggio alla scoperta dell'anima letteraria del lago di Como.

Con la realizzazione di questi documentari (disponibili in videocassetta presso la Mediateca della Provincia di Lecco) continua e sostanzia la propria opera divulgativa della storia e cultura locale.